



Rassegna Stampa 16 dicembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Per le imprese 3,5 miliardi nel 2026: fondi per Zes, Transizione 5.0 ed edilizia

Legge di Bilancio

Oggi l'emendamento del Governo alla manovra con le risorse per le aziende

Assicurazioni, acconto dell'85% sul contributo al servizio sanitario

Coperture anche da Regioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto

Le sessioni di bilancio sono sempre ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti spiega di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio l'ultima novità: da 3,5 miliardi. La manovra cresce infatti per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte.

Gianni Trovati — a pag. 2

Imprese: 3,5 miliardi a Transizione 5.0, aiuti Zes e caro materiali in edilizia

Al Senato. La manovra cresce per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte

Alle compagnie maxiaccount dell'85% sul contributo al servizio sanitario pagato dalle RcAuto

Da definire la norma sui professionisti e la tassa sui pacchi. Tramonta il raddoppio della soglia sul contante

Gianni Trovati

ROMA

Le sessioni di bilancio sono tradizionalmente ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta per spiegare di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio per spiegare che c'è una novità: da 3,5 miliardi.

Tanto serve per finanziare la lista

d'attesa delle imprese rimaste a secco su Transizione 5.0 (1,7-1,8 miliardi secondo i calcoli aggiornati al ministero delle Imprese e del Made in Italy), le risorse (1,3 miliardi) per evitare un taglio del 39,62% ai crediti d'imposta spettanti a chi ha prenotato gli sconti fiscali nella Zes Unica del Sud e per rinforzare il fondo per il caro materiali come chiesto dalle aziende dell'edilizia. Le coperture arriverebbero, per circa un miliardo, da una misura già discussa con le assicurazioni, cioè un superacconto dell'85% del contributo obbligatorio al servizio sanitario nazionale pagato sulle polizze per responsabilità civile (è pari al 10,5% del premio). Sul tavolo ci sarebbe poi anche un meccanismo di compensazione delle entrate che vengono a mancare all'Inps quando i lavoratori optano per la previdenza complementare. Altri 200 milioni potrebbero venire dalle Regioni, disposte a rinunciare a questa somma in cambio della possibilità di distribuirsi fra loro

gli spazi finanziari resi disponibili dal «taglia debito». E nella partita entrerà anche la rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto, che contrariamente alle ambizioni ministeriali potrà vedere l'apertura dei primi cantieri solo il prossimo anno, a seconda di quando e come si chiuderà lo scontro con la Corte dei conti. «Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini è determinato a realizzare il Ponte e farà di tutto per velocizzare il via ai lavori», fanno sapere dalle Infrastrutture, dove si sottolinea che la scansione temporale degli stanziamenti sarà rivista alla luce del mancato avvio



dell'opera quest'anno, ma senza ridurre i 13,5 miliardi complessivi: per il 2025 era prevista una spesa di 635 milioni, al netto della quota dei 3,882 miliardi non annualizzati del Fondo di sviluppo e coesione 2021-27, dopo i 780 milioni attribuiti al 2024. La mossa incontra però gli strali del Pd, che con la segretaria Elly Schlein accusa il Governo di coprire con i soldi del Ponte «i pasticci fatti su Transizione 5.0» mentre i Dem chiedevano di spostarli «sulle infrastrutture necessarie per i siciliani e i calabresi».

Ma più in generale è il nuovo stop sul cammino di una manovra che da settimane attende di entrare nel vivo dei voti a scaldare il clima a Palazzo Madama. Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, parla di «gestione imbarazzante», i parlamentari M5S sostengono che «la manovra è da buttare» mentre per Iv «hanno sbagliato tutto».

Le polemiche sono ormai tradizionali da molti anni nei percorsi più o meno convulsi delle manovre. Il calendario però ora si fa stretto. E ormai promette di far tornare fra Natale e Ca-

podanno anche i senatori chiamati, una volta chiusa la legge di bilancio, a convertire il decreto Anticipi già licenziato dalla Camera (scade il 29) e a dare l'ultimo voto sulla riforma della Corte dei conti entro fine anno, quando scadrà la proroga dello scudo erariale.

A decidere le nuove tappe sarà questa mattina una nuova riunione della capigruppo, ma in ogni caso è ormai improbabile che la manovra arrivi in Aula a Palazzo Madama prima di lunedì. Lo stesso emendamento governativo, annunciato per ieri pomeriggio, si farà vedere a Palazzo Madama solo questa mattina, perché la definizione dell'impianto delle coperture si è rivelata più complessa del previsto. I 3,5 miliardi del resto valgono quasi un quinto della manovra originaria, che con i nuovi interventi salirebbe quindi verso i 22 miliardi. Il tutto, naturalmente, a saldi invariati, cioè senza incidere sulle linee di deficit e debito scritte nel Piano di bilancio strutturale. Proprio a questo obiettivo risponde la caccia ai fondi alternativi indispensabili a reggere il correttivo del Governo.

Che, peraltro, ha il compito anche di allargare il raggio d'azione dell'iperammortamento agli acquisti delle aziende fino al 30 settembre 2028.

Da risolvere rimangono però altre questioni. La querelle sull'oro di Bankitalia si è chiusa con la riformulazione governativa illustrata ieri mattina da Giorgetti in commissione, che come anticipato nei giorni scorsi sancisce l'appartenenza «al Popolo italiano» delle riserve «gestite e detenute dalla Banca d'Italia», ma «fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea», blindando quindi l'assetto attuale. Ma rimane da decidere il destino della norma che impedisce alle Pa qualsiasi pagamento di corrispettivi a professionisti debitori di Fisco, Inps e Inail, mentre la Fieg torna a lanciare l'allarme sul taglio alle risorse per l'editoria. Da definire anche l'incrocio fra il contributo italiano da due euro sui pacchi e il dazio Ue da tre euro (Sole 24 Ore di sabato), mentre pare definitivamente tramontata l'idea di alzare a 10 mila euro il tetto all'uso del contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BCE, ANALISI SULL'IMPATTO DELLA MANOVRA PER LE BANCHE

Possibili effetti di contrazione nel credito all'economia reale, di maggiori costi per famiglie e imprese e di riduzio-

ne degli utili, del patrimonio e della liquidità delle banche. Sono i principali contraccolpi negativi che la Bce elenca nel parere trasmesso all'Italia sulle misure della manovra che comportano

un contributo di 11 miliardi in 3 anni. Un aumento «della pressione fiscale», con misure una tantum e permanenti, che non sembrano pregiudicare la «buona solidità finanziaria» degli istituti.



GIORGETTI: CON RIFORMULAZIONE, SU ORO A POSTO CON BCE

«Sulla Bce siamo a posto. Nella riformulazione che ho presentato a nome del governo, riteniamo che la

questione si possa considerare chiusa». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti riferendosi al parere della Bce sull'oro di Banca d'Italia



Al Senato. L'emendamento del governo alla Manovra atteso oggi

Its Academy, pronti altri 136 milioni per la formazione

Valditara

**Potenziati i percorsi
e l'orientamento
verso famiglie e studenti**

Claudio Tucci

Ammontano a oltre 136 milioni di euro le risorse che il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha destinato per rafforzare ulteriormente la riforma della filiera tecnologico-professionale, promuovendo il potenziamento dei percorsi formativi e dell'orientamento degli Its Academy.

A prevederlo è un decreto, appena firmato: oltre 121 milioni andranno per la realizzazione di percorsi destinati a formare le nuove figure professionali introdotte dalla riforma del sistema degli Its Academy e previste nel nuovo repertorio varato dal ministero nelle aree dell'energia, della mobilità e della logistica, della chimica e delle nuove tecnologie della vita, del sistema agroalimentare, del sistema casa e dell'ambiente costruito, della meccatronica, del sistema moda, dei servizi alle imprese, delle tecnologie per i beni culturali, delle tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati.

I restanti 15 milioni serviranno per ampliare la conoscenza dell'offerta formativa degli Istituti tecnologici superiori da parte delle famiglie e degli studenti e per migliorare le azioni di orientamento anche in relazione ai percorsi della nuova e innovativa filiera tecnica, il cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy - che dal prossimo

anno scolastico va a regime - attraverso il finanziamento di progetti promossi dalle fondazioni Its, in rete fra loro.

«Ho voluto destinare le risorse di questo ulteriore investimento al potenziamento del nostro sistema Its - ha detto il ministro Valditara - sostenendo l'incremento degli iscritti ai percorsi formativi e l'innovazione delle figure professionali per renderle sempre più rispondenti ai fabbisogni del mercato del lavoro. Favoriamo anche un orientamento più efficace verso la scelta di percorsi professionali avanzati. In questo modo l'intera filiera tecnologico-professionale ne uscirà rafforzata, a beneficio dei nostri ragazzi e del sistema produttivo».

«Rafforzare la filiera tecnico-professionale significa rafforzare la spina dorsale manifatturiera in Italia - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Più formazione tecnica vuol dire più industria e più crescita per tutti: un obiettivo che la scuola deve darsi, visto il suo ruolo costituzionale. Le imprese sono in prima linea in questa azione di orientamento e proprio oggi (ieri, ndr) è partita una mia lettera per informare i miei colleghi imprenditori sulle novità del 4+2 ordinamentale. Bene allora che ci siano risorse sul rafforzamento degli Its quale locomotiva di questa filiera. Un passo in avanti per rendere strutturale la collaborazione tra sistema educativo e sistema produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RICCARDO
DI STEFANO**
Delegato
di Confindustria
all'Education
e all'Open
Innovation



CONTI PUBBLICI E ACCORDI

Altri 3,5 miliardi per la Manovra

di **Francesca Basso**
e **Mario Sensini**

Annuncio a sorpresa del ministro Giorgetti, il governo cambia la Manovra aggiungendo nuovi interventi per 3,5 miliardi. Serviranno per rafforzare la dotazione finanziaria degli incentivi della Zona economica speciale, quelli di Transizione

5.0, per rendere pluriennale l'iper ammortamento per le imprese e per l'adeguamento dei prezzi nei cantieri delle opere pubbliche. La copertura deriva anche dal rinvio di un anno dei fondi per il Ponte di Messina. Intanto Roma come la Francia ha forti dubbi sull'accordo Ue-Mercosur.

alle pagine **14** e **15**

La manovra sale di altri 3,5 miliardi: rivisti i fondi per il Ponte sullo Stretto

Critiche della Bce sul prelievo alle banche. Reformulato l'emendamento sull'oro di Bankitalia

ROMA Il governo cambia la manovra di bilancio, aggiungendo nuovi interventi per 3,5 miliardi di euro, e i tempi per l'esame parlamentare, non ancora effettivamente avviato, si riducono al lumicino. Ieri nel corso di una riunione con i capigruppo del Senato e i relatori della legge di Bilancio, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha annunciato la presentazione di un emendamento, che arriverà oggi, per rafforzare la dotazione della Zona economica speciale, di Transizione 5.0, per rendere pluriennale l'iper ammortamento per le imprese e per l'adeguamento dei prezzi nei cantieri delle opere pubbliche. La copertura deriva anche dalla possibile riprogrammazione degli stanziamenti per il Ponte di Messina, visto il ritardo accumulato.

Nel pacchetto entra anche l'emendamento sulle riserve auree dello Stato. «Fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato Ue», la norma dell'ordinamento italiano sulle riserve valutarie, «si interpreta nel senso che le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano» si legge nel testo riformulato dal governo dopo le osservazioni della Bce, che ieri ha comunicato anche il proprio parere,

piuttosto preoccupato, sul nuovo contributo chiesto alle banche, che potenzialmente potrebbe determinare una contrazione del credito all'economia reale, maggiori costi per famiglie e imprese e una riduzione degli utili, del patrimonio e della liquidità delle banche.

Il contributo per il bilancio nel prossimo triennio (10,5 miliardi di euro) è poi il terzo intervento consecutivo a carico del sistema creditizio. Introdurre «in modo ricorrente disposizioni ad hoc in materia fiscale aumenta ingiustificatamente l'incertezza politica riguardante il quadro fiscale, danneggiando la fiducia degli investitori e incidendo potenzialmente anche sul costo del finanziamento degli enti creditizi» sottolinea la Bce, che chiede al governo di produrre un'analisi dettagliata dell'impatto dei provvedimenti.

Quanto ai nuovi interventi, «abbiamo registrato domande significative oltre le previsioni sulla Zes e Transizione 5.0 che riteniamo di dover almeno ragionevolmente coprire», ha spiegato Giorgetti ieri in Senato. La prima conseguenza è che i tempi di esame si allungheranno di nuovo. I voti in Commissione Bilancio cominceranno solo domani sera, e sarà una volata per arri-

vare al voto dell'Aula prima di Natale, mentre l'esame alla Camera si concluderà poco prima di Capodanno. «Questa manovra aiuta i più ricchi. Chiediamo che le risorse del Ponte siano messe a disposizione dei siciliani e dei calabresi» dice la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Il ministero delle Infrastrutture minimizza: «Siamo impegnati ad accelerare la partenza dei lavori. I fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché entro fine anno come auspicato». Insieme ai ritocchi su Zes, caro materiali e Transizione 5.0, con gli emendamenti del governo arrivano anche 114 milioni per la sicurezza legata alle Olimpiadi invernali, un nuovo Gratta e vinci «Win for Italy» con proventi per il Coni, 20 milioni alla previdenza complementare delle forze dell'ordine, 5 alla Scala di Milano, 1 a Matera.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

Riserve auree, il richiamo alla Ue

1 «Fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, (...) le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano», dice l'ultimo testo del governo.

Fondi pensione, i contributi datoriali

2 Un emendamento del governo alla manovra introduce la piena portabilità della posizione individuale di previdenza complementare verso i fondi aperti, comprensiva del contributo del datore di lavoro, superando i limiti previsti dai contratti di lavoro.

Forze di polizia, 114 milioni di euro

3 Oltre 114 milioni di euro di spesa autorizzati per incrementare i servizi delle forze di polizia anche per lo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Lo prevede un emendamento riformulato e presentato dal governo sul disegno di legge di Bilancio.

Nasce un nuovo gioco: Win for Italia

4 Arriva un nuovo gioco numerico a sorte. Si chiamerà «Win for Italia team» con montepremi pari al 65% della raccolta. Servirà per finanziare il Coni con l'obiettivo di «promozione e rilancio della pratica sportiva». Lo prevede un emendamento del governo.



Turismo, avanti piano Gli albergatori accusano: «Poca programmazione»

La Puglia che sogna il salto di qualità del turismo anche nel periodo invernale deve attendere ancora. I dati confermano un buon numero di presenze soltanto per i giorni di fine anno. Gli albergatori accusano: «Manca programmazione».

a pagina 2 **Fatiguso**

Primo piano | Verso le feste Puglia con pochi turisti «Mancano gli eventi, si salva solo Capodanno»

Gli operatori chiedono programmazione. Riapre il Leon D'Oro

di **Vito Fatiguso**

BARI Sarà per un'offerta limitata di eventi destinati ad attrarre i viaggiatori. O per un periodo dell'anno che tradizionalmente sconta il "distacco" invernale dalla bellezza dei tuffi nel mare. Fatto sta che in Puglia il turismo delle festività non fa segnare grossi scostamenti dai risultati dello scorso anno. Mentre sul fronte delle partenze verso nete estere la risposta è particolarmente vivace verso Maldive, Stati Uniti, Dubai e Sharm el-Sheikh. «Ci sono i

picchi di riempimento delle strutture fino all'80 per cento - afferma Francesco Caizzi, presidente regionale di Federalberghi - ma solamente per le date di fine anno. Rispetto all'andamento dello scorso anno c'è un sostanziale pareggio. Questo perché manca la programmazione specifica per il Natale e il Capodanno. A Bari, infatti, non ci sono eventi, né occasioni per attrarre ulteriori visitatori. Il settore, in sostanza, si autogestisce sperando sempre nell'attrattività del territorio». «È andato bene il ponte dell'Immacolata - aggiunge Giancarlo De Venuto, presidente di Assoturismo-Assohotel Puglia - con numerosi arrivi. A Lecce abbiamo registrato un trend in

prenotazioni sono al di sotto delle aspettative. È un po' l'andamento dell'inverno anche se il Capodanno fa registrare quasi il tutto esaurito dal 29 dicembre al 2 gennaio».

Confindustria Puglia, invece, ha effettuato un breve monitoraggio tra gli associati da cui emerge che nel periodo natalizio c'è ancora una domanda contenuta e concentrata su poche date, accompa-



gnata da una presenza limitata degli stranieri (c'è un numero limitato di collegamenti aerei dalle mete extra Italia).

A Bari, l'inizio di dicembre e il periodo natalizio, stanno procedendo a ritmo moderato, con un'occupazione media intorno al 45-50%. «Per il Capodanno - sostiene Massimo Salomone, coordinatore del gruppo turismo di **Confindustria Puglia** - si registrano buoni livelli di occupazione soprattutto nelle strutture che propongono veglioni ed eventi interni. Nel Salento, invece, figurano soggiorni brevi, concentrati su 2 o 3 notti a ridosso del Capodanno. Nel Brindisino c'è un trend in linea con quello del 2024, mentre nella Bat l'occupazione delle strutture associate mostra un andamento disomogeneo, mediamente tra il 25 e il 40 per cento. A Foggia siamo al 30 per cento e a Taranto al 35 per cento». Diversa la situazione per l'outgoing. «C'è una crescita fino al 10 per cento - conclude Piero Innocenti, presidente vicario di Fiavet Puglia (agenzie di viaggio) - per i pugliesi che si muovono verso le Maldive. È la destinazione più richiesta tenendo presente che c'è una fetta di clientela che si sta spostando dai resort alle guest house con minori costi. Seguono gli Stati Uniti, Dubai, anche per i giovani, e Sharm el-Sheikh scelto dalle famiglie».

Nelle giornate che precedono il Natale riaprirà i battenti l'hotel più antico di Bari (1910): il «Leon D'Oro». Nella centrale piazza Aldo Moro la struttura, a quattro stelle, è stata rimodernata e conta 74 stanze più un roof garden. Fa capo alla famiglia Farace (la notorietà dell'hotel aumentò con la gestione di Luigi, ex parlamentare Dc, sindaco e presidente della Camera di Commercio di Bari). L'apertura è fissata per il 22 dicembre e già ci sono prenotazioni (la stanza costa sui 200 euro a notte). «Il progetto si è trasformato in realtà - conclude Pantaleone Farace, amministratore delegato del Leon d'Oro e dell'hotel Excelsior (foto) - e siamo felici di accogliere i clienti in una struttura in cui si respira il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Non ci sono grosse aspettative turistiche per le prossime festività natalizie. Secondo gli operatori i livelli di prenotazione delle camere saranno in linea con quelli del 2024

● Manca un programma attrattivo di eventi. Si registreranno picchi di affluenza nel Capodanno (giorni dal 29 al 2 gennaio) e a Natale



Il manager
Pantaleone Farace, amministratore delegato dell'Hotel Leon D'Oro, riapre lo storico albergo di piazza Aldo Moro a Bari



Lo shopping A Bari le luci di via Sparano



L'inaugurazione L'hotel Leon D'Oro riapre il 22 dicembre

Giannola (Svimez) «Il Pnrr finisce serve un piano Sud»

PETROCELLI A PAGINA 3>>

DECONTRIBUZIONE

«Non solo le pmi, bisogna allargarla anche alle grandi imprese perché potrebbero cambiare il volto dei territori. Il Governo combatta in Ue»

IL CASO EX ILVA

«Lo Stato ha creato il siderurgico tarantino lo Stato ha la responsabilità di trasformarlo in un traino, mettendoci i miliardi che servono»

«Il Pnrr sta per esaurirsi al Sud serve una strategia»

Giannola (Svimez): sui fondi di Coesione rispettare la soglia del 40%

LEONARDO PETROCELLI

● Da un lato la corsa ai bonus, ai tesoretti, all'ultima platea da allargare in extremis. Dall'altro un ragionamento che va controcorrente e pone la questione della Manovra su un altro piano. «C'è un dibattito sbriciolato nelle mille polemiche di ogni giorno che si specchia in una Legge di Bilancio cui manca totalmente una visione d'insieme. Vale per la maggioranza così come per l'opposizione. Il filo conduttore non c'è». Il *j'accuse* porta la firma, autorevole, di Adriano Giannola, economista marchigiano e presidente della Svimez (Associazione per lo Sviluppo industriale del Mezzogiorno).

Professor Giannola, quanto Sud c'è nella Manovra?

«Innanzitutto bisognerebbe chiedersi quale Sud ci sia lì dentro. E dunque quale idea di cambiamento degli equilibri del Paese. Ammesso che ce ne sia una»

Ecco, c'è?

«Non direi. E, mi creda, non è questione di tirare la cinghia o di accontentare l'Europa del rigore. Anzi proprio dall'Ue era venuta una indicazione diversa».

Si riferisce al Pnrr?

«Bruxelles ci aveva lanciato un salvagente dopo il disastro della pandemia con un enorme sforzo di debito europeo. Primo obiettivo: la coesione territoriale».

Abbiamo fallito?

«Direi di sì. I soldi sono stati spesi anche correttamente ma a pioggia. Non seguendo una idea di sistema. Prenda la Zes unica...»

Non va bene nemmeno quella?



«Non ha senso, il Mezzogiorno è sempre stato una sorta di zona unica. Piuttosto, c'erano tre priorità da soddisfare: forti vantaggi doganali, sistema portuale aperto e infrastrutture, a cominciare dalla Napoli-Bari. E poi c'erano priorità di altro tipo che avrebbero incontrato il favore europeo».

Per esempio?

«Decarbonizzazione ed equilibrio ecologico».

Decarbonizzazione significa Ilva.

«Appunto, in Italia proprio la questione dell'acciaio avrebbe dato al Paese un protagonismo incredibile su questo fronte».

Secondo lei lo Stato dovrebbe metter mano alla questione del siderurgico?

«È molto semplice. Lo Stato ha "fatto" l'Ilva, per così dire. Ora dovrebbe essere lo Stato a renderla un traino, non solo per il comparto ma per l'intero Mezzogiorno. Prima ancora di ogni valutazione economica nel merito è innanzitutto una questione di responsabilità».

Torniamo a parlare di risorse. Si potrebbe ripartire dai Fondi di coesione.

La Svimez ha lanciato l'allarme sulla soglia del 40% da dedicare al Mezzogiorno. Si rischia di «andare sotto»?

«Guardi, a quanto pare il 15% dei fondi di Coesione dovrebbero essere dedicati a Difesa e strategia. Cosa significa? Nulla è più strategico di uno sviluppo del Sud, o più in generale di un riequilibrio territoriale, da qualunque angolazione lo si voglia vedere. Anche militare. Ma c'è il timore che il 15% prenda strade di altro tipo e che questa "quota" possa comportare una ulteriore erosione. Vedremo».

Nella Manovra c'è il pure il nodo della Decontribuzione Sud che, però, vale per le piccole e medie imprese ma non per le grandi. Un limite?

«Un limite da superare. Noi abbiamo più volte chiesto al governo di avviare un braccio di ferro con Bruxelles. È una battaglia che val la pena combattere soprattutto ora che stiamo tornando a parlare di politica industriale europea. È evidente quale sarebbe il vantaggio di accogliere grandi gruppi nelle regioni in difficoltà. Non è solo occupazione vuol dire infrastrutture, strade, caselli autostradali».

Le cattedrali nel deserto non hanno avuto una grande sorte nel Mezzogiorno.

«Ma in questo caso non lo sarebbero. La Svimez ha avuto spesso modo di confrontarsi con investitori stranieri desiderosi di radicarsi al Sud, nell'ultimo caso in Sicilia. Sa cosa hanno chiesto? Non sgravi o incentivi, ma la possibilità di arrivare da Catania a Roma in tre ore e mezzo e un aeroporto internazionale a Sigonella. Se fossero stati interessati alla Puglia avrebbero guardato alla Napoli-Bari e al rafforzamento del sistema aeroportuale».

Qual è la lezione?

«Il Mezzogiorno cresce così, facendo sistema, dialogando con i privati e potenziando le infrastrutture, non con i bonus e le risorse che cadono a pioggia. Per carità, vanno benissimo. Ma non spostano gli equilibri. Il Pnrr sta finendo e il tempo stringe».



SVIMEZ Il presidente Adriano Giannola

Intelligenza artificiale, raddoppia l'uso tra le imprese

Indagine Istat. Nel 2025 l'adozione è salita al 16,4% e supera il 50% nelle aziende con oltre 250 addetti. Resta la distanza tra Nord e Mezzogiorno. Italia comunque ancora 18esima nella Ue

ROMA

L'adozione di soluzioni di intelligenza artificiale tra le imprese è in parziale risalita. Lo rileva l'Istat nell'indagine "Imprese e Ict" aggiornata al 2025. Il miglioramento è evidente soprattutto tra le aziende più grandi, ma anche le Pmi fanno primi progressi. Restano ampie differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Nel complesso, l'introduzione dell'AI nelle imprese con almeno 10 addetti è raddoppiata, passando dall'8,2% del 2024 al 16,4% del 2025 (era il 5,0% nel 2023). L'adozione cresce rapidamente con l'aumentare degli addetti, passando dal 14% delle imprese che hanno tra i 10 e 49 addetti al 53% di quelle con oltre 250 addetti.

Proprio la classe di aziende più grandi segna l'incremento maggiore (nel 2024 l'adozione era del 32,5%), ma anche le Pmi sono in evidente accelerazione (dal 7,7% al 15,7%).

Quanto alla ripartizione territoriale, il Nord-Ovest registra la performance migliore con il 19,3%, davanti a Nord-est (17,6%) e Centro (15,2%). Ma si scende al 12,2% nel Mezzogiorno. Differenze visibili ci sono anche per settore di utilizzo. I risultati sono migliori in quelli a maggiore intensità informativa e creativa rispetto ai comparti manifatturieri tradizionali. Sono sei, in particolare, i settori che utilizzano tecnologie di AI per almeno il 25% delle imprese: informatica ed altri servizi di informazione; prodotti cinematografici-video-musica; attività editoriali; tlc; attività professionali, scientifiche e tecniche; agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione. Un'ulteriore disaggregazione risalta in termini di uso nei vari ambiti aziendali. Nel marketing e nei processi amministrativi emergono le tecniche di AI generativa e di analisi linguistica (text mining), nei processi produttivi e nella logistica le tecniche di automatizzazione dei flussi di lavoro; nella sicurezza informatica le tecniche predittive di machine learning; nella ricerca e sviluppo le tecniche di apprendimento automatico; nella logistica le soluzioni per la movimentazione delle macchine in autonomia.

Un'altra sezione dell'analisi Istat si concentra sui limiti all'introduzione dell'AI tra le imprese che non hanno ancora intrapreso questa strada. Alcune considerazioni diver-

soprattutto la mancanza di competenze interne (58,6%), la scarsa chiarezza sulle conseguenze legali legate a danni causati dall'uso di IA (47,3%) e la disponibilità di dati (45,2%). Le imprese più grandi mostrano una minore preoccupazione riguardo ai costi e alla percezione che l'AI possa non essere utile, mentre temono di più le questioni relative alla violazione della protezione dei dati e della privacy.

La lettura dei dati va comunque contestualizzata in un quadro europeo che vede l'Italia ancora rincorrere. Siamo 18esimi nella Ue-27, quattro posizioni guadagnate sul 2024 ma ancora decisamente indietro rispetto a

Paesi come Germania (adozione di imprese al 26%), Spagna (20,3%) e Francia (18,2%).

Dall'indagine emergono anche altri spunti sull'impiego dell'Ict. L'utilizzo di software gestionali cresce di circa 7 punti percentuali rispetto al 2023 raggiungendo nel 2025 il 56 per cento. In aumento in due anni dal 55% al 68,1% le imprese che acquistano servizi di cloud computing di livello intermedio o avanzato. Le aziende che hanno svolto analisi dei dati avvalendosi di personale interno o di organizzazioni esterne sono passate dal 26,6% al 42,7 per cento.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

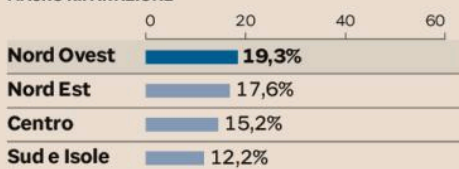
Le principali barriere all'uso sono la mancanza di competenze e i timori per le implicazioni sulla privacy

La fotografia

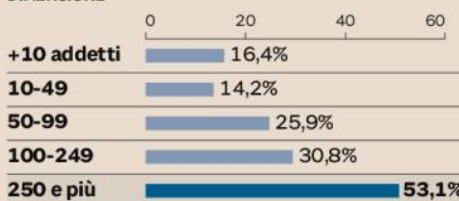
LE IMPRESE IN ITALIA CHE UTILIZZANO LA AI

Anno 2025. In percentuale

MACRO RIPARTIZIONE

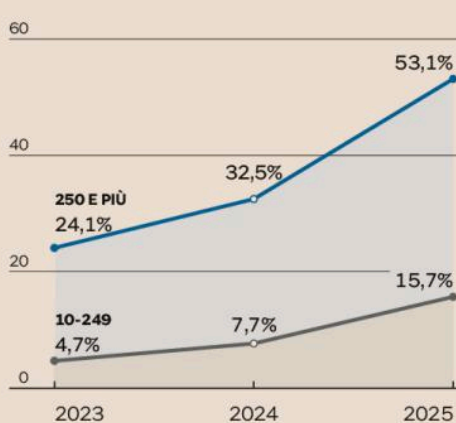


DIMENSIONE



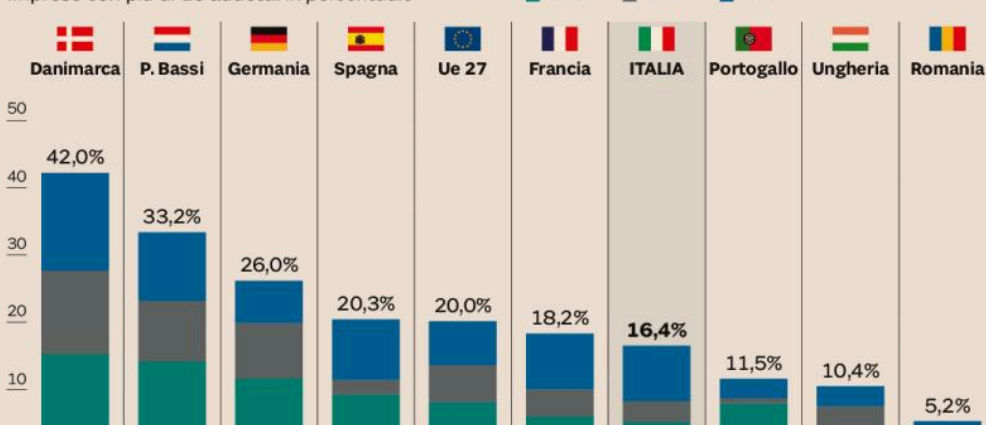
L'ANDAMENTO IN ITALIA

Adozione della AI tra piccole e medie imprese e grandi imprese. In percentuale

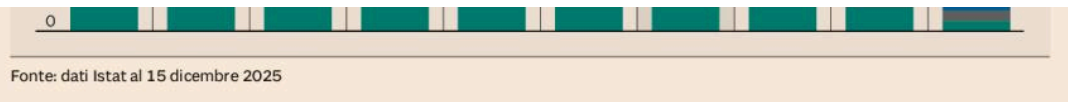


CHI UTILIZZA LA AI IN EUROPA

Imprese con più di 10 addetti. In percentuale



...
gono in base alla dimensione di im-
presa. Le aziende più piccole metto-
no in evidenza, come barriere al-



Il peso dei decreti ingiuntivi sull'irreversibilità dell'insolvenza

Crisi d'impresa

Approccio «dinamico» per l'apertura della procedura di liquidazione

Il no dei giudici di Ravenna nonostante un evidente squilibrio finanziario

Pagina a cura di
Filippo D'Aquino
Gianluca Minniti

Il concetto di «insolvenza» continua a impegnare la giurisprudenza. Se, da un lato, la definizione offerta dall'articolo 2 del Codice della crisi è in continuità con la disciplina abrogata, dall'altro la procedura liquidatoria è circondata da strumenti di risanamento che puntano sulla reversibilità della crisi.

Il tema è stato ripreso dal Tribunale di Ravenna (decreto 7 luglio 2025), che – pur rilevando la presenza di un evidente squilibrio finanziario e l'esistenza di debiti scaduti – ha ritenuto insussistente, nel caso di specie, il presupposto dell'insolvenza irreversibile, rigettando la domanda di apertura della liquidazione giudiziale presentata dalla ricorrente.

È necessario un giudizio prognostico sulla capacità dell'impresa di continuare a operare proficuamente

In dettaglio, il caso ha coinvolto una società operante nel settore edilizio – contro cui erano stati emessi più decreti ingiuntivi – rispetto alla quale il tribunale ravennate non ha ritenuto riscontrabile quello stato di insolvenza irreversibile che costituisce requisito per l'apertura della procedura liquidatoria concorsuale.

In questa occasione, i giudici romagnoli hanno valorizzato un'interpretazione «dinamica» della nozione di insolvenza – capace di spingersi oltre la tradizionale fotografia statica del rapporto tra attivo e passivo – in virtù della quale la sussistenza del presupposto oggettivo non può desumersi dalla mera presenza di un inadempimento o di un deficit finanziario, ma richiede, al contrario, un giudizio prognostico sulla capacità dell'impresa di continuare ad operare sul mercato in modo proficuo.

pendenti. Il provvedimento in esame valorizza coraggiosamente un approccio prognostico, in forza del quale l'insolvenza vera e propria deve essere tenuta distinta da una più semplice (e in tesi superabile) tensione finanziaria, pur non nascondendo la criticità della situazione della debitrice, confermata dalla «prassi» (elevata addirittura, a quanto pare, a strategia aziendale), di definire «a saldo e stralcio» le proprie posizioni passive, anche mediante *datio in solutum*.

Questa visione, peraltro, impatta in modo significativo anche sulla posizione dei creditori rispetto alla procedura, giacché la presenza di decreti ingiuntivi o di un attuale stato di illiquidità non sembra essere più sufficiente, da sola, a giustificare l'apertura della liquidazione giudiziale. Una condizione di grave squilibrio finanziario con caratteri di temporaneità non è idonea ad integrare lo stato di insolvenza, ogni volta che il debitore sia in grado di dimostrare, con elementi concreti, la realistica prospettiva di superamento della crisi di liquidità. A tal fine, pertanto, i giudici devono valorizzare, nel loro giudizio complessivo, anche la presenza di attivi non prontamente liquidi – come i crediti litigiosi (di per sé di difficile realizzo anche nell'an) – se il loro potenziale realizzo, anche parziale, appare idoneo quantomeno a coprire le passività e, così, a consentire la ripresa delle attività produttive.

Questa interpretazione dell'insolvenza «dinamica» impegna, tuttavia, il tribunale a valutazioni «costruttive», in cui non basta accertare l'inadempimento e l'impossibili-



Il confronto.

Insolvenza di fronte al bivio tra prospettive di risanamento e procedura di liquidazione giudiziale.

Il giudice deve dare conto dei fatti su cui ragionevolmente si fonda la prognosi futura

tà in atto di far fronte alle obbligazioni (manifestatasi con gli inadempimenti), ma si deve anche dare conto dei fatti su cui si fonda ragionevolmente questa prognosi futura (non ti pago ora ma certamente ti pagherò), sterilizzando (questo è il punto) le iniziative dei creditori volte all'apertura del concorso, benché il debitore non abbia fatto ricorso agli strumenti di risoluzione della crisi, sui quali invece il diritto dell'Unione ha posto l'accento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sostegno della propria ricostruzione, il collegio romagnolo ha richiamato il provvedimento con cui la Suprema Corte (Cassazione, n. 30284/2022) ha affermato che l'accertamento dello stato di insolvenza ai fini dell'apertura della liquidazione è desumibile non solo dal rapporto tra l'attivo e il passivo, ma anche (e soprattutto) dalla impossibilità per l'impresa di proseguire la propria attività («inidoneità solutoria strutturale»: da ultimo Cassazione, n. 26510/2025), ove non remunerino i fattori produttivi e non possa fronteggiare le obbligazioni contratte. In questa prospettiva, fabbricati, macchinari e crediti – a prescindere dal loro valore contabile – devono essere considerati essenzialmente per la loro attitudine a generare cassa e sostenere il ciclo economico futuro.

Nel caso in esame difetta, secondo il collegio ravennate, una condizione irreversibile di insolvenza, atteso che la carenza di liquidità contestata dalla ricorrente – e così gli inadempimenti che ne sono conseguiti – ben possono ritenersi indicativi di una situazione di significativo squilibrio temporanea, ma la stessa appare potenzialmente superabile a seguito dell'atteso esito favorevole anche solo di una parte dei rilevanti contenziosi attivi